

IL MESSAGGERO VENETO 21 APRILE 2017

Asse con Bolzonello Honsell vuole diventare l'uomo di Pisapia in Fvg

UDINE La voce circola da tempo, con sempre maggiore insistenza, e supera abbondantemente i contorni di palazzo D'Aronco: Furio Honsell ha trovato una sorta di accordo elettorale con Sergio Bolzonello in vista delle Regionali del prossimo anno. Il sindaco di Udine, infatti, non può ricandidarsi nel capoluogo friulano e – non è un mistero – guarda con molto interesse a Trieste. A Bolzonello, sempre che alla fine sia lui il candidato presidente del centrosinistra, poi, può senza dubbio fare comodo avere al suo fianco Honsell che, a Udine, non avrà più lo smalto e l'appello di un tempo, ma che sicuramente è ancora in grado di intercettare porzioni di consenso non indifferenti in quegli ambienti di sinistra molto vicini alle battaglie portate avanti dal sindaco in questi anni. Tutta l'acqua che può arrivare al mulino, in altre parole, fa comodo – considerato come ogni preferenza “rimbalzi” sul candidato presidente della coalizione di riferimento –, ma certo resta un particolare non da poco da sciogliere: con quale lista il sindaco di Udine potrebbe correre alle Regionali? Difficile, e per certi versi quasi impossibile, pensare che possa farlo in quella del Pd perché una sua eventuale presenza, peraltro in una lista che nel collegio udinese pare essere già bella piena, creerebbe più di qualche mal di pancia tra i dem locali. Fantapolitica, quindi, credere che Mdp sia interessato a candidare il sindaco. I rapporti con Carlo Pegorer – deus ex machina dei bersaniani locali – sono ai minimi termini dalla campagna sul referendum costituzionale nel quale Honsell disse chiaramente che chi, come il senatore, aveva votato la riforma in Parlamento, ma stava facendo campagna per il No avrebbe dovuto lasciare lo scranno a palazzo Madama oppure a Montecitorio. Ci sarebbe la lista civica che – quasi sicuramente – Bolzonello realizzerà qualora dovesse correre per la Regione, ma è arduo ipotizzare che un moderato come l'attuale vicepresidente possa accettare un candidato così sbilanciato verso un certo tipo di sinistra. Sul piatto, dunque, resta – e sostengono in tanti essere questo il vero obiettivo di Honsell – Campo progressista. Il movimento fondato da Giuliano Pisapia che quasi certamente si presenterà anche in Fvg e che in Regione si sta strutturando con le adesioni – già certe – di Giulio Lauri, Alessio Gratton, Marco Craighero e Federico Pirone. Sì, anche l'assessore alla Cultura dell'attuale giunta Honsell con cui il sindaco vanta parecchie affinità ideologiche e che – politicamente parlando – potrebbe diventare un'ideale testa di ponte verso Pisapia. (m.p.)

Rappresentanti di ogni partito per la “nuova” legge elettorale

UDINE Nel comitato ristretto – ma nemmeno troppo vista la composizione – per provare a trovare la quadratura del cerchio in Regione e riformare la legge elettorale entreranno i rappresentanti di ogni partito, oltre al presidente della V Commissione Vincenzo Martines. È questo, in sintesi, l'esito dell'incontro di ieri a Trieste in cui lo stesso Martines ha proposto questa soluzione per cercare di uscire dall'impasse. Nel gruppo di lavoro, dunque, siederanno Diego Moretti (Pd), Pietro Paviotti (Cittadini), Giulio Lauri (ex Sel), Elena Bianchi (M5s), Barbara Zilli (Lega), Luca Ciriani (Fdi), Riccardo Riccardi (Fi) e Alessandro Colautti (Ap). L'iter della legge, adesso, prevede per la prossima settimana l'audizione in V Commissione con i rappresentanti dell'Anci e quindi la convocazione del comitato ristretto. Il testo di base su cui lavorare pare essere quello depositato dai Cittadini che prevede l'introduzione della preferenza di genere, l'eliminazione dell'incandidabilità dei sindaci e i due mandati per i consiglieri. È utopia, in ogni caso, pensare che venga approvato così com'è scritto. (m.p.)

Dopo l'addio di Pozzo Pascolat eletto reggente dei dem udinesi fino al congresso

UDINE «Rilanceremo l'azione del partito di Udine coinvolgendo tutti i circoli del territorio, con l'orgoglio e la convinzione di appartenere a un grande partito». Lo afferma il neosegretario del Pd provinciale di Udine, Roberto Pascolat, eletto mercoledì sera dall'Assemblea provinciale nella sede di via Joppi. Pascolat, di Campofornido, già presidente dell'Assemblea e con un passato da amministratore locale, guiderà il partito friulano dopo le dimissioni dell'ex segretario Massimiliano Pozzo. La presidenza dell'Assemblea è stata invece affidata a Palmira Mian, già sindaco di Ruda. «Guiderò il partito fino alla scadenza congressuale del prossimo autunno – ha spiegato Pascolat –. Pur essendo breve il tempo a disposizione, sarà necessario un grande impegno, perché si tratta di gestire da subito le scadenze delle primarie del 30 aprile e poi delle successive fasi congressuali. Dovremo inoltre affrontare le prossime scadenze elettorali per le amministrative, che vedranno interessati al voto importanti centri della nostra provincia. Mi impegnerò nell'ascolto e nella valorizzazione dei circoli con la convinzione che dobbiamo essere orgogliosi di appartenenza al Pd. Sono certo che solo la politica può dare le risposte che si attendono i cittadini e solo una forza politica solida può essere all'altezza del compito». E a Pascolat sono arrivati gli auguri di buon lavoro di Antonella Grim, la segretaria regionale del Pd. Secondo Grim «nelle prossime settimane ci aspettano appuntamenti importanti. L'elezione di Pascolat darà rinnovato slancio all'azione del partito di Udine partendo dal nostro punto di forza e patrimonio: i circoli e gli iscritti»

Sindaci, assessori e regionali Forza Italia schiera le truppe verso le elezioni »la convention

di Mattia Pertoldi UDINE I “gradi” sulle spalline, in politica, contano eccome. I generali in grado di guidare gli eserciti in quella competizione “bellica” chiamata campagna elettorale sono fondamentali, ma se sul terreno di

gioco mancano le truppe, quelle che conoscono il territorio per averlo "mappato" in lungo e in largo e che si portano in dote migliaia di voti si va poco lontano. Senza raccoglitori d'acqua nei quartieri di una città non vinci le Comunali, figuriamoci le Regionali dove a chiunque servono – come il pane – candidati (e loro alleati) in grado di convincere le persone nell'impresa più ardua che esista in Italia: scrivere il proprio nome nella casella della tessera elettorale dedicata al voto di preferenza. Un teorema immutato nel tempo al netto di liste bloccate – tanto nel Paese quanto in Fvg – e di cui i vertici locali di Forza Italia sono talmente convinti da aver organizzato, per venerdì 28 all'hotel Là di Moret di Udine, una convention di tutti gli amministratori azzurri della regione. La tappa udinese, in realtà, rappresenta la puntata finale di una miniserie inaugurata a Trieste da Giulio Camber e che proseguirà questa sera a Gorizia dove – ufficialmente per tirare la volata a Rodolfo Ziberna e parlare di sanità – si ritroveranno il capogruppo in Consiglio regionale Riccardo Riccardi, la coordinatrice Sandra Savino e il sindaco Ettore Romoli con l'obiettivo, nemmeno troppo nascosto, di un altro "bagno di folla" dopo quello dell'hotel Savoia di Trieste. La convention udinese, però, ha un sapore del tutto diverso. Al di là dei vertici regionali del partito – Savino e il vicecoordinatore vicario Massimo Blasoni –, si ritroveranno i consiglieri a palazzo Oberdan, i rappresentanti in Provincia di Udine e, soprattutto, una serie di amministratori (da Roberto Ceraolo a Renato Carlantoni, fino a Renzo Francesconi e lo stesso Ziberna tanto per pescarne alcuni dall'elenco dei presenti) e di tutta la regione che prenderanno la parola per discutere dei principali temi sul tavolo della politica regionale: dalla sanità, agli enti locali, passando per l'immigrazione. Ed è questo, in realtà, il senso estremo della politica degli azzurri che, da qualche settimana, hanno lasciato i box per il warmup del Gran Premio che nel centrodestra dovrà decidere chi sarà il candidato governatore nel 2018. Puntare a riempire la sala di amministratori, serve a Forza Italia a evidenziare – in primis agli avversari – come il partito abbia già a disposizione una classe dirigente in grado di prendere in mano le redini della Regione in quella legislatura che i berlusconiani ritengono dover essere di ricostruzione dopo le riforme della giunta Serracchiani che – come noto – il centrodestra contesta praticamente in toto. Il messaggio da lanciare, però, guarda anche in casa propria (leggasi la coalizione) e non soltanto in quella altrui. In ossequio a quella strategia da soft power e iconografia scenica scelta – ormai pare ufficialmente – per posizionarsi al centro dello scacchiere conservatore, infatti, la convention serve a mostrare a Lega, Fratelli d'Italia e Autonomia responsabile che se c'è qualcuno in grado di distribuire le carte in Fvg questa è Forza Italia. Senza strali contro gli altri "papabili", riunioni riservate e ipotesi di liste più o meno civiche, bensì gettando sul tavolo verde delle trattative fiches con, almeno teoricamente, un valore a tre cifre (di voti). Amministratori che rappresentano anche il substrato ideale per il tentativo di scalata di Riccardi al ruolo di candidato governatore del centrodestra. Perché – è il ragionamento azzurro – forse non sarà "giovane e bello" come altri, ma in Fvg le elezioni non si vincono con le presenze in televisione oppure con i post sui social network. Da noi la bandiera sul pennacchio più alto si posiziona se a fianco di un "bomber" con esperienza si schiera una squadra di "gregari" di lusso. E Forza Italia sembra voler dire agli alleati: noi i ruoli li copriamo tutti. Voi?

IL PICCOLO 21 APRILE 2017

Sale la tensione in vista della consultazione per il rinnovo della segreteria del partito in programma domenica 30 aprile

di Marco Ballico TRIESTE Gli orlandiani sperano in una partecipazione ampia, la più ampia possibile. Al punto che Marco Rossi, il coordinatore regionale, critica Matteo Renzi accusandolo di tenere basso il volume: «Sembra voler ridurre queste primarie a un rito di passaggio». I renziani alzano le spalle. E ribattono con forza, sullo stesso tema: «Un'affluenza alta il 30 aprile farà il bene del partito». A poco più di una settimana dal D-day che può riconsegnare il Pd all'ex premier o inaugurare una fase diversa, la competizione interna si gioca anche così. Discutendo sulle presenze. «Volete che votino in pochi», attaccano gli uni. «Non è vero», rispondono gli altri sottolineando la campagna di comunicazione illustrata ieri mattina in conferenza stampa a Trieste. Si tratta peraltro di una partita a due vista la presenza molto ridotta degli aficionados di Michele Emiliano, il terzo candidato alla segreteria. Alle primarie del 2013 in Friuli Venezia Giulia si contarono 47.645 elettori (il 66,2% delle preferenze andò a Renzi, il 17,6% a Gianni Cuperlo, il 16,2% a Giuseppe Civati), un dato superiore a quello del confronto di coalizione del 2012, quando i votanti erano stati 45.356, e in calo rispetto alle primarie di partito del 2009, quando si toccò quota 52.121. Numeri molto alti che il Pd regionale non immagina di poter avvicinare nuovamente. Tanto che Salvatore Spitaleri, il presidente del partito, considera un risultato già ottimale riuscire a superare i 30mila votanti. Premesso questo, in ogni caso, il messaggio è che non c'è alcuna iniziativa al ribasso. «Non a caso abbiamo allestito una macchina da oltre 150 seggi - sottolinea -, dando indicazioni a tutti di favorire ogni azione utile a favorire la partecipazione». Dal fronte orlandiano si sospetta però che il favorito, Renzi, stia tenendo un profilo volutamente defilato. «L'obiettivo deve essere quello di recuperare chi si è allontanato, i delusi dell'ultimo corso - osserva ancora Rossi, segretario del Pd di Gorizia e coordinatore del movimento che supporta il ministro della Giustizia -. Il timore è che invece Renzi tenga l'appuntamento sotto silenzio, senza rendersi conto del valore aggiunto della partecipazione». Anche Giorgio Brandolin rimarca la necessità di una chiamata vigorosa alle urne: «Serve la consapevolezza che portare la gente al voto favorisce ogni anima del partito. In caso di bassa affluenza, perderemmo tutti, indipendentemente dalle distanze tra uno e l'altro». Renzi? «Lo vedo defilato, evidentemente gli hanno fatto capire che la sua eccessiva presenza non fa il bene del Pd. Speriamo che ciò non ridimensioni il valore che hanno sempre avuto le primarie». Una rassicurazione arriva tuttavia dai principali referenti locali della mozione del segretario uscente. «Più cittadini voteranno più il Pd trarrà forza - dice il capogruppo alla Camera Ettore Rosato -. E più grande, è il nostro auspicio, sarà il successo di Renzi». Sulla stessa linea la segretaria regionale Antonella Grim: «Siamo l'unico partito veramente democratico che affida a iscritti ed elettori la scelta del segretario, non c'è alcun motivo di sospettare un freno al voto. Anzi, continueremo a impegnarci fino alla fine per

convincere il maggior numero di persone a recarsi ai seggi e a proseguire con la leadership coraggiosa e rivolta al futuro di Renzi. Se vince Orlando cambia qualcosa? Non nell'assetto del Pd regionale e di un governo Serracchiani che ha saputo lavorare molto bene assieme alla coalizione di centrosinistra». Tra dieci giorni saranno però inevitabilmente pesate le percentuali di Renzi e di Orlando, sostenuti dai diversi big locali. Tutti schierati. Con Grim e Rosato, per Renzi, ci sono anche tra gli altri Debora Serracchiani, l'europarlamentare Isabella De Monte, l'ex sindaco di Trieste Roberto Cosolini, il capogruppo Diego Moretti e una metà dei consiglieri regionali. L'altra metà sta con Orlando, così come Brandolin, la collega deputata Tamara Blazina, i segretari provinciali di Gorizia Rossi e di Trieste Adele Pino.

Primo passo in avanti alla ricerca di un'intesa. Base è la proposta dei Cittadini C'è il comitato per la legge elettorale

TRIESTE Il comitato ristretto c'è. E anche la proposta base da cui partire, quella dei Cittadini. La quinta commissione concretizza un primo passo avanti verso il tentativo di sintesi su una nuova legge elettorale regionale. Da applicare, questo è l'obiettivo di chi ci crede, alle regionali 2018. A costituire il gruppo di lavoro saranno il presidente della commissione, il dem Enzo Martines, e i capigruppo, con l'aggiunta di un componente per ciascuna forza politica presente nel gruppo Misto. L'obiettivo della commissione è di arrivare all'intesa entro la fine di maggio. Quanto alla base di partenza, com'era sembrato scontato sin dalla vigilia, i consiglieri hanno deciso di utilizzare la proposta di legge a prima firma Paviotti, considerata più completa di quelle del Pd (che punta alla sola introduzione della doppia preferenza di genere) e della Lega Nord (che chiede l'accorpamento della circoscrizione elettorale di Tolmezzo a quella di Udine) e meno estrema del "pacchetto" grillino: ballottaggio tra i due candidati più votati, elezione di tutti i candidati presidenti che superino lo sbarramento, limite massimo di due mandati, anche non consecutivi, per gli eletti, riduzione da 30mila a 10mila delle firme per l'indizione del referendum regionale abrogativo ed estensione dei casi di ineleggibilità. La proposta di legge dei Cittadini si concentra invece su tre punti. Oltre alla doppia preferenza di genere, sono sul tappeto altre due ipotesi di modifica: riduzione dei mandati in piazza Oberdan da tre a due e cancellazione dell'ineleggibilità dei sindaci dei Comuni con più di 3mila abitanti. Se sulla questione pari opportunità ci potrebbe essere un'intesa, più difficile è immaginare una maggioranza trasversale sul resto. Il tema del limite dei mandati, storicamente caro ai Cittadini, non contagia più di tanto i colleghi consiglieri, tanto più che la proposta illustrata da Paviotti intende mettere fuori gioco gli eletti che di quinquenni in Consiglio ne hanno già messi in fila due. Come dire che a fine legislatura sarebbero costretti a salutare il Palazzo. Il capogruppo dei Cittadini fa tuttavia capire che c'è la possibilità di trovare una mediazione consentendo a chi ha già fatto i due mandati di poterne aggiungere ancora uno. Soluzione che ridurrebbe l'impatto del provvedimento. Altrettanto delicato è il nodo sindaci. Eliminare l'obbligo delle dimissioni con 90 giorni d'anticipo rispetto alla scadenza della legislatura in Regione (questo prevede al momento la legge) alimenterebbe la concorrenza dei primi cittadini. E gli uscenti intenzionati a ricandidarsi non ne sarebbero troppo contenti. Non a caso, il prossimo 27 aprile, è in calendario, oltre all'audizione della commissione pari opportunità, pure quella dell'Anci. Proprio in sede associativa ha trovato spazio l'input del sindaco di Palmanova Francesco Martines, che ha raccolto una cinquantina di adesioni al superamento di un oggettivo ostacolo per i primi cittadini intenzionati a correre in Regione. Un movimento che non ha intenzione di mollare, a quanto pare. Non di fronte a un'aula che è intervenuta con la legge 19 del 2013 riducendo a due i mandati dei sindaci anche nei Comuni non capoluogo e introducendo la doppia preferenza di genere. In sostanza, è la tesi di parte dell'Anci, com'è possibile che il Consiglio regionale abbia toccato una materia che riguarda le amministrazioni locali e non accetti di comportarsi allo stesso modo con sé stesso? «Ho la seria preoccupazione che l'aula voglia autotutelarsi - osservava settimane fa il sindaco di Palmanova -, impedendoci di partecipare al voto regionale ad armi pari». (m.b.)